

Una dichiarazione di Macaluso

Sul problema vino proposte del PCI

Il «no» francese alla CEE - Riunione dei ministri agricoli europei - Martedì a Roma i presidenti delle cantine sociali

Lunedì e martedì si riunisce il Consiglio dei ministri agricoli della CEE per esaminare tra l'altro, ancora una volta, il problema vitivinicolo...

La Commissione agricoltura del Senato per il finanziamento delle Cantine sociali attraverso le Regioni onde permettere a queste una anticipazione ai viticoltori pari al 90% del prezzo di orientamento comunitario.

Il compagno Macaluso, responsabile della Sezione agraria del partito, in proposito ci ha rilasciato questa dichiarazione: «Dopo il nuovo gesto francese, che crea un precedente facilmente ripetibile nella Comunità di aperta sfida alle deliberazioni della CEE, di fronte al ritard...

o ormai accumulato che rende ogni regolamento inattuabile nella campagna in corso, alla vigilia dell'inizio della trattativa sulla revisione della politica agricola comune le cose più logiche da fare ormai sono le seguenti:

1) assicurare ai viticoltori italiani un sostegno immediato a carico del FEOGA attraverso la rapida approvazione della legge presentata dalla Commissione agricoltura del Senato;

2) denunciare ed è già tardi, il governo francese all'Alta Corte di giustizia;

3) accantonare la discussione di un regolamento tanto controverso, contraddittorio, improvvisato e pericoloso per la viticoltura italiana per esaminare assieme a tutti gli altri problemi agricoli dell'Europa e con lo stesso metro il problema vitivinicolo. Non pregiudicare il problema vitivinicolo significa cogliere questa occasione per avviare una revisione di fondo dei meccanismi comunitari rivelatisi così dannosi sia per l'agricoltura meridionale, sia per l'economia italiana nel suo complesso».

L'iniziativa della Federazione sindacale aperta ai partiti democratici

Da una grande assemblea le scelte dei pescatori di Mazara del Vallo

Una cruciale giornata di dibattito e di lotta di segno unitario - Nel confronto sui problemi, sempre più isolate le prodezze fasciste - Martedì sciopero generale del porto e della città, giovedì una manifestazione a Palermo

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO, 11. «Finora gli occhi li abbiamo avuti chiusi, "attuppati", ci siamo fatti trascinare per pochi soldi, appena un'elemosina quando sbarchiamo per malattia. Il Canale che è sempre più avanti di pesci, la paura di perdere il posto sulla barca. Occhi chiusi, tappati. Vero o no? Ad Andrea Giacalone, 50 anni, sette figli - cinque maschi e due femmine - la grande assemblea della Federazione sindacale aperta ai partiti antifascisti che si è tenuta questa mattina a Mazara del Vallo ha risposto con un forte e caloroso applauso.

Gli occhi di Mazara, adesso, sono aperti. Bene aperti sono gli occhi dei cinquemila pescatori che oggi hanno vissuto un'indimenticabile e

cruciale giornata di dibattito e di lotta. Bene aperti sulle condizioni di lavoro (il contratto è scaduto da quasi sette anni), sull'obiettivo irrinunciabile della pacifica convivenza con la colonia dei 2.000 tunisini che lavorano nella cittadina (Girolamo Ferro: «E' assurdo esser nemici sulla stessa barca. Gli armatori li hanno utilizzati finora con salari da fame per spezzare la nostra unità. Ora i fascisti vorrebbero presentarci come i nostri nemici»); bene aperti, infine, sui problemi dello sviluppo della pesca nel canale di Sicilia e dei necessari rapporti di cooperazione da instaurare con i paesi del Nord Africa.

Dal tormentatissimo posto di osservazione che questo centro peschereccio di frontiera (il più grande d'Italia e del Mediterraneo) è divenuto nell'arrovantata setti-

mana che è seguita alla tragica morte di Salvatore Porzè, tutti questi temi si mostrano nella loro sostanza. I prossimi appuntamenti che l'affollatissima assemblea di stamattina, ha lanciato sono due: in primo luogo, qui a Mazara del Vallo un grande sciopero generale di tutte le categorie cittadine che bloccherà non solo il porto peschereccio, ma tutte le attività, martedì prossimo per 24 ore e giovedì sera a Palermo una manifestazione sotto il Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale, in coincidenza con la discussione di una mozione comunista presentata all'ARS sull'argomento. Nel frattempo, la marineria seguirà passo dopo passo le trattative che, a partire dalla prossima settimana, il governo italiano ha finalmente deciso di riprendere con le autorità tunisine.

Mazara ne avrà quotidianamente un rapporto, grazie alla delegazione che la Regione siciliana ha nominato per partecipare al convegno con le autorità nordafricane. «L'istituto autonomistico - ha dichiarato il compagno Onofrio De Pasquale, capogruppo all'assemblea, che ha partecipato al convegno di oggi con una folto delegazione di dirigenti e parlamentari comunisti - dovrà far sentire in questa occasione tutta la forza del proprio "potere democratico" collegandosi con i lavoratori di Mazara, su cui grava l'incubo della disoccupazione, e sostenendo anche direttamente e materialmente la lotta per un diverso sviluppo di questo fondamentale comparto produttivo».

Non sono sul tavolo, infatti, soltanto i problemi, pur pesanti dell'economia mazarese, ma anche quelli di stamane ha mostrato un'estesa coscienza dell'importanza e del valore nazionale della posta in gioco. Le dimensioni della partita che si sta giocando - hanno rilevato non solo i dirigenti dei partiti operai e dei sindacati, Canino della Cisl, Granti della Filmgli nazionale, il compagno Giuliano deputato regionale. La Porta segretario regionale della Cgil, Certa del Pdup, ma anche i numerosi interventi dei pescatori - travalicano anzi l'ambito della città e della regione per porre in questione l'avvenire di tutto il settore peschereccio nel nostro paese, (nel quale a Mazara tocca un posto di primo piano col suo 40% del pescato nazionale) e l'orientamento della politica mediterranea del nostro governo.

All'assemblea si sono visti

già fatti nuovi e positivi in questa direzione per esempio la presenza di una delegazione di capitani del peschereccio, i quali, pur senza aderire ufficialmente alla manifestazione, hanno affermato la volontà di agire uniti con un documento stilato davanti a un notaio, respingendo qualsiasi "strumentalizzazione". I pescatori in serata si sono riuniti in massa davanti al Comune, dove il ministro della Marina Mercantile, Gioia, e il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Gunnella (che non erano presenti all'assemblea) ricevevano le delegazioni dei partiti e dei sindacati. Ai rappresentanti del governo essi hanno fatto sentire la richiesta, sempre più vasta e organizzata, di porre fine alla «crisi del Canale» e di assicurare nuove prospettive di sviluppo alla città e al Paese.

Vincenzo Vasile

Il 14 manifestazione promossa dall'UDI

Incontro a Roma di migliaia di donne sul tema «maternità»

Con un'assemblea, un corteo e delegazioni in Parlamento si conclude la prima fase della consultazione Un «libro bianco» nei racconti delle protagoniste

Migliaia di donne giungeranno martedì prossimo a Roma da tutta Italia, convocate dall'Unione Donne Italiane come accade nel novembre dell'anno scorso quando furono cinquantamila a sollecitare l'approvazione del nuovo diritto di famiglia. Anche questa volta, il tema che la manifestazione proporrà all'attenzione delle forze politiche e della più vasta opinione pubblica è di grande rilievo per tutta la società. Si tratta infatti di un'iniziativa che conclude «a consultazione di massa» l'inizio del '75 dall'UDI sui temi della maternità, della sessualità e dell'aborto.

Le donne su questi temi hanno parlato per la prima volta collettivamente, si sono confrontate e si sono «confezionate», facendo emergere alla luce del sole i drammi anche sconosciuti, le angosce, le paure vissute in totale solitudine e in silenzio, con l'aggravante dei pregiudizi e dell'ignoranza. In un certo senso, dalla consultazione di

massa - al Nord come nel Mezzogiorno nelle città e nelle campagne, tra donne di tutte le età e di tutte le condizioni sociali - nasce un libro bianco di straordinario interesse e di eccezionale erudizione su un argomento, la maternità, troppo spesso idealizzato o ignorato, e su tutte le conseguenze implicazioni umane, culturali e sociali.

Qualche esempio, e non tra i più crudi: Una casalinga siciliana di 34 anni sette figli di cui uno handicappato, racconta «La più bella, certo che è bene, di tutti dove si va per farsela dare gratis, ora la prendo qualche volta, ma costa troppo per me che non lavoro e per mio marito, manovale di sero, trolo, senza mutua. Se ci fosse stato il consulto forse non mi sarebbe nata questa creatura così disgraziata». Una portinaia veneta di 29 anni, non due figli, lo si butta giù, ma non lo si dice a nessuno, neanche al marito. Un'infermiera di Pisa, 37 anni: «Ho fatto quattro aborti sul tavolo e mettendo quella roba (la sonda) anche due volte non andò a nessuno quello che ho passato».

E poi ancora c'è l'altro aspetto della «libera scelta», che emerge quando una operaia di 25 anni afferma: «Abbiamo, noi operaie, quasi tutte un solo figlio, non potendo proprio, per mancanza di sero, pensare al secondo». E ci sono i terribili momenti di «relieffità» che esplodono quando si ha la certezza di non essere incinta e i trucchi penosi (vado avanti a cucire e a stirare finché lui non si è addormentato). Mi faccio venire le mestruazioni anche per quindici giorni di seguito» per evitare, evitando l'incontro le sue conseguenze.

Dal consulto di maternità ai «ndi», dall'applicazione al miglioramento delle leggi per la tutela della lavoratrice madre, all'educazione sessuale, tutte le cose da fare in positivo sino al discorso dell'aborto, per affrontare e limitare un fenomeno «negativo» è la complessa «questione maternità» che le donne hanno discusso insieme e che martedì prossimo discuteranno in pubblico.

Vi sarà la manifestazione al teatro Eliseo e poi un corteo, fino al Parlamento, dove si solleciterà la conclusione dell'esame di leggi quali la regolamentazione dell'aborto, il rimpiazzamento per gli asili nido, lo scioglimento dell'ONMI. Sono obiettivi concreti e vicini, dopo quelli già raggiunti e i tanti ancora da conquistare.

Editori, giornalisti e poligrafici sulla crisi dei quotidiani

Dopo l'assemblea dei rappresentanti dei comitati di redazione svoltasi a Roma, è continuata la discussione sulla grave situazione in cui si dibatte la stampa italiana.

«Lo stato di crisi del settore della stampa quotidiana che chiuderà l'esercizio 1975 con un deficit globale di gestione di cento miliardi - si afferma in una nota della Federazione italiana degli editori di giornali - è una dura realtà incontestabile nei suoi aspetti economici. Gli stessi rappresentanti dei giornalisti e dei poligrafici l'hanno messo esplicitamente. Dopo avere respinto l'accusa di essere artefici della disastrosa situazione, gli editori affermano che «i costi di produzione (lavoro, carta, distribuzione) dipendono essenzialmente da fattori esterni», che le aziende «non possono che in limiti molto ristretti riversare i costi di produzione sul prezzo del prodotto» e che «non sono in grado di attuare quegli adattamenti sia tecnici che organizzativi indispensabili a rendere meno oneroso il costo dei quotidiani» cui «si oppongono posizioni sindacali che fino a questo momento non hanno agevolato l'indispensabile economicità dell'operazione».

La Federazione della stampa in un comunicato ha giu-

dicato positiva la nota degli editori, affermando che «a parte alcune inesattezze, si arguisce che, per la prima volta, gli editori, sinora riluttanti, hanno raggiunto su alcuni punti una volontà unitaria, condizione indispensabile per avviare un utile confronto».

Ha espresso un parere «decisamente negativo» la segreteria unitaria dei poligrafici, affermando che «non si tratta solo di alcune inesattezze contenute nella presa di posizione della FIEG, ma bensì della riconferma di una linea imprenditoriale che ha già provocato gravi guasti, che oggi gli editori intenderebbero risanare a senso unico, facendo cadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della loro errata politica».

«Non è giusto - sostiene il sindacato dei poligrafici - indicare pubblicamente soluzioni su alcuni grossi problemi, per i quali la FIEG non ha mai avanzato richieste in tal senso alla nostra Federazione».

«Comunque - conclude la segreteria unitaria dei poligrafici - qualora dovessero avvenire tra le parti eventuali nuovi incontri non crediamo che essi darebbero risultati positivi, se gli editori dovessero riproporre l'imposizione politica contenuta nel loro documento».

PERDURANDO LA MANCANZA DI SPICCIOLI

I commercianti battono moneta

Nella provincia di La Spezia a partire da domani saranno messi in circolazione per iniziativa degli esercenti buoni cartacei del valore di cinquanta lire per un totale di dieci milioni

Dopo appena 75 anni di unità politica, nemmeno troppo sciolta, l'Italia sta ripiombando nella frammentazione di staterelli seguita al Congresso di Vienna del 1815. Cavour disse: «Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani» ma dimenticò di aggiungere: «E la moneta spicciola». Fino alle mille lire siamo ancora uniti, sia pure nelle ingiustizie che ne accompagnano la distribuzione. Ma sopra le mille e la cinquanta lire la frammentazione del paese è completa, arriva a livello di supermarket e di bottega. Fra i privilegiati dei feudatari c'era quello di battere moneta. Ora la moneta (quella spicciola) non si trova più, la batte la zecca, ma in misura insufficiente e la fantasia degli esercenti ha dato fondo a tutte le risorse: caramelle, biglietti del tram, fili di presmolo, pettoni telefonici, dischetti di plastica di vario colore, bustine di Hamamiferi. Persino nelle cassette delle chiavi, un tempo piccole miniere di spiccioli, non ci sono più le cinquanta e le cento lire. La paura di trovarsi per strada davanti ad un bar, ad un juke box, ad un flipper ad un distributore automatico di bevande calde o fredde

senza le cento lire in tasca è più forte di qualsiasi sentimento o fede. E' l'emergenza, l'arrangiarsi, l'immagine dello stato che si dissolve in un mare di surrogati dell'intramontabile moneta spicciola, un ritorno alle primitive forme di scambio da economia contadina, prima che il denaro assumesse per tutto il paese forme uniche fino alle effigi di Verdi, Colombo, Manzoni, Michelangelo. Queste restano, ma l'Italia con la lancia e il ramo d'ulivo delle cento lire e quella dello scultore faddro delle cinquanta lire è scomparsa.

Da La Spezia giunge l'ultima notizia sulla divisione dell'Italia in spiccioli. In quella provincia, infatti, a partire da lunedì prossimo saranno messi in circolazione per iniziativa delle associazioni dei commercianti, 200 mila buoni cartacei del valore di 50 lire l'uno, per un totale di dieci milioni. Questi buoni, che hanno le dimensioni di dieci centimetri per 5,5, riportano sul frontespizio l'indicazione del valore, il timbro a secco delle associazioni dei commercianti e la riproduzione di un disegno di Francesco Vaccarone. La loro circolazione è limitata alla provincia di La

Spezia e potranno essere spesi, fino al 31 ottobre 1976, negli esercizi che esporranno un apposito cartello. Per ogni operazione verranno distribuiti un massimo di nove buoni per un valore complessivo di 450 lire. Le monete, una volta erano ancorate all'oro: questi spiccioli spezzini sono invece ancorati a dieci milioni «veri», depositati in un conto corrente appositamente aperto alla Cassa di Risparmio. Chiunque potrà chiedere all'istituto di credito il cambio dei buoni attingendo al fondo, fino ad un massimo di 5 mila lire giornaliere. Di fronte alle cifre astronomiche del deficit statale e a quelle vergognosamente sensazionali delle liquidazioni di certi superburocrati (come quella che si è beccato il prof. Ventriglia, amico del ministro Colombo) con queste somme, così piccole, estremamente modeste, ritorniamo ad un tempo che pare distante anni luce, ad una dimensione ormai consegnata alla memoria, quando le gazose avevano la biglia e circolavano ancora le AM - lire degli alianti.

Quali che stiano gli effetti dell'emissione dei dieci milioni di spiccioli spezzini, essa è un sintomo della crisi della amministrazione e dello Stato, di autodifesa di fronte all'inefficienza. Se mancano le monete da cinquanta e da cento lire di chi è la colpa? la zecca ne produce in misura insufficiente; c'è il progetto di un nuovo stabilimento che è sulla carta da quattro anni. Secondo alcuni sono i dettaglianti a farne incetta, ma questi respingono energeticamente l'accusa e ribattono di essere costretti a pagare tangenti per avere gli spiccioli.

Una verità ardua da trovare. Quello che appare certo è che mancano seri studi, previsioni attente dello Stato per sapere quanta moneta spicciola bisogna stampare.

Certo, quello degli spiccioli appare un problema minore di fronte ad altri che esplodono drammaticamente, come la disoccupazione o le corsie degli ospedali trasformate in dolorosi bisacchi. Ma è una delle facce della stessa crisi; siamo diventati in trent'anni di politica economica sbagliata, uno dei paesi che ha più autostrade e meno fogliature, meno programmi seri e più prediche di ministri.

Ennio Elena

sa è un sintomo della crisi della amministrazione e dello Stato, di autodifesa di fronte all'inefficienza. Se mancano le monete da cinquanta e da cento lire di chi è la colpa? la zecca ne produce in misura insufficiente; c'è il progetto di un nuovo stabilimento che è sulla carta da quattro anni. Secondo alcuni sono i dettaglianti a farne incetta, ma questi respingono energeticamente l'accusa e ribattono di essere costretti a pagare tangenti per avere gli spiccioli.

Una verità ardua da trovare. Quello che appare certo è che mancano seri studi, previsioni attente dello Stato per sapere quanta moneta spicciola bisogna stampare.

Certo, quello degli spiccioli appare un problema minore di fronte ad altri che esplodono drammaticamente, come la disoccupazione o le corsie degli ospedali trasformate in dolorosi bisacchi. Ma è una delle facce della stessa crisi; siamo diventati in trent'anni di politica economica sbagliata, uno dei paesi che ha più autostrade e meno fogliature, meno programmi seri e più prediche di ministri.

Ennio Elena

E' morto a Napoli Dino Fienga

NAPOLI, 11. E' morto a Napoli, a 83 anni, il prof. Dino Fienga, medico chirurgo e scrittore, che, nel 1928, processato con Gramsci e Terracini a Milano dai giudici del tribunale speciale fascista per l'attività contro il regime. Dopo alcuni anni trascorsi in carcere, Fienga, riuscì ad espatriare in Francia e, successivamente, a Città del Messico, dove divenne direttore dell'ospedale civile. Durante la guerra civile di Spagna si arruolò nel battaglione antifascista «Ottobre Onse», di cui assunse il comando dopo la morte in combattimento di Fernando De Rota. Dopo la fine della guerra civile spagnola e l'ascesa al potere di Franco, con gli altri antifascisti si trasferì in Francia, Tornato in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale, Dino Fienga si stabilì a Napoli esercitando la professione medica.

Quello che devi sapere sui caloriferi per non cadere nell'imbroglio di una falsa promessa di calore.

Solo i radiatori di ghisa garantiti dal marchio E.CO.MA.R. assicurano il caldo «giusto e confortevole» ed il massimo «risparmio» di combustibile. Solo i radiatori di ghisa hanno resistenza alla corrosione e durata illimitata. E.CO.MA.R. - Ente per il Controllo, lo studio e le ricerche sui Materiali di Riscaldamento - garantisce la validità dell'emissione termica dei radiatori con il marchio.